



Dalle collezioni di famiglia alla Casa Museo

Anche a Venezia il collezionismo comunica una condizione sociale: è una manifestazione di potere e prestigio, condizionata dal gusto dell'epoca e da fattori culturali.

Il mercato dell'arte è una forma d'investimento tesa innanzitutto all'accumulo privato di beni da ostentare nelle relazioni sociali. Ma le 'spese di rappresentanza' sono, in certi casi, aperte a scelte di mecenatismo. Un esempio è rappresentato dalle volontà testamentarie di Giovanni Querini, che con la Biblioteca ha consegnato a Venezia un patrimonio documentario immenso e ha reso la dimora di famiglia una Casa Museo tra le più importanti e meglio conservate d'Europa. Il piano nobile, con i suoi stucchi, gli affreschi e gli arredi originali, esalta

le collezioni dei Querini Stampalia, accresciute, trasmesse e conservate in quel medesimo luogo per generazioni. Mobili, lampadari in vetro di Murano, globi, orologi, strumenti musicali, porcellane, biscuit, sculture, arazzi, dipinti: un museo d'ambiente che ricrea lo stile, l'atmosfera autentica, intima e fastosa insieme di un palazzo veneziano, nonché la vita quotidiana della classe dirigente tra la fine della Serenissima e l'ingresso di Venezia nell'Italia napoleonica e risorgimentale.

Il primo nucleo delle raccolte è costituito dalla quadreria, nata fra il 1515 e il 1528 con Francesco Querini, che commissiona diversi ritratti a Palma il Vecchio, pittore di famiglia.

Dalle collezioni di famiglia alla Casa Museo

La Galleria vera e propria, citata in numerosi documenti d'archivio, nasce nel 1708 per volontà di Polo Querini, che acquista opere sul mercato antiquario e le espone in una stanza del palazzo. La collezione viene progressivamente incrementata secondo le tendenze del momento: dalla compostezza neobizantina dell'*Incoronazione della Vergine* di Donato e Catarino al Rinascimento delle opere di Palma il Vecchio e Giovanni Bellini. La modernità strepitosa della *Presentazione di Gesù al Tempio* ad opera di quest'ultimo è uno dei simboli della Querini Stampalia e della sua vocazione sperimentale. I Querini ritratti in rosse vesti da procuratori da Sebastiano Bombelli riscattano l'onore della stirpe senza dogi, che ha pagato caro l'azzardo di un colpo di Stato fallito.

Le scene d'interni, la caccia in laguna, la casa da gioco di Pietro Longhi, la regata delle donne, le feste di Gabriel Bella restituiscono uno spaccato affascinante della Venezia del Settecento.

Donazioni di privati hanno arricchito la collezione di opere dell'Ottocento e del Novecento ed è anche

agli ambienti del museo che si ispirano gli artisti contemporanei del progetto 'Conservare il futuro', perché questa è ancora una casa abitata da una bellezza viva, come l'ha immaginata Giovanni Querini Stampalia.

L'aspetto della Casa Museo è frutto, come per l'intera sede, di una cura cominciata poco dopo la sua morte nel 1869. Le suggestioni sulla storia di famiglia, che accolgono il visitatore nello spazio introduttivo; le schede, una per stanza, preferite all'invadenza di puntuali didascalie; l'illuminazione stessa, che combina la luce naturale con quella diffusa dai lampadari: tutto mira ad assicurare la piena comprensione di arredi e opere d'arte nel rispetto dell'anima di un luogo che è sì un museo, ma deve anche restare una vera casa, com'è stata finché Giovanni vi ha vissuto.

Nel 1872, sono i primi curatori della Fondazione, Roberto Boldù, Giacinto Namias e Giambattista Lucietti a trasferire parte del patrimonio artistico al secondo piano del palazzo.

↓ Casa Museo: Allestimento storico

Casa Museo: Allestimento storico ↓



La collezione viene ripensata in termini museali e aperta al pubblico gratuitamente un giorno alla settimana. Vengono allestite venti sale: una riservata ai quadri acquistati dopo la nascita della Fondazione, una alle memorie di famiglia, le altre organizzate prevalentemente con raccolte tematiche insieme a numerosi oggetti d'uso quotidiano.

Durante la Prima guerra mondiale le visite sono sospese e parte dei dipinti viene messa al sicuro al piano terra o fuori città. Alla fine del conflitto il museo è in uno "stato miserando"; vista la gravità della situazione, in un primo momento si considera persino l'ipotesi di trasferire la collezione presso il Museo Correr. Prevale però la consapevolezza del valore del legame fra le opere e il palazzo, che accomuna tutta la storia della Casa Museo.

Le ristrettezze economiche non impediscono la riapertura nel 1925 con un nuovo allestimento a cura di Giovanni Bordiga e Angelo Alessandri. Mossi dall'intento – sempre più lucido nella lunga vicenda del museo – di rievocare l'atmosfera della casa dei Querini, i due curatori escludono tele e arredi moderni,

acquisiti dopo la nascita della Fondazione.

Nel 1934, il nuovo direttore Manlio Dazzi rivede l'impostazione di Bordiga e Alessandri, con il solo intento iniziale di usare alcuni ambienti come sale di riunione. Presto però avvia un ripensamento della Galleria.

Vittorio Moschini, soprintendente e direttore delle Gallerie dell'Accademia, consiglia di diradare l'esposizione e riordinare radicalmente la quadreria. Vengono valorizzati gli arredi, rari nell'allestimento precedente, ed esposti oggetti personali, sculture, miniature, reperti archeologici, armi, bronzi, ceramiche, porcellane (fra cui il servizio da tavola di Sèvres, comperato a Parigi da Alvise Querini, ultimo ambasciatore della Serenissima in Francia). Dazzi acquista sul mercato antiquario la tappezzeria di lampasso del Salotto rosso e per la prima volta, recuperandoli dalla soffitta, presenta i mobili da salotto alla pompeiana disegnati dall'architetto Giuseppe Jappelli.

Come la prima, anche la Seconda guerra mondiale



impone di mettere al riparo le opere più preziose e chiudere il museo. Si riapre l'8 giugno 1946 dopo numerosi, impegnativi interventi di restauro all'edificio, alle opere d'arte, agli arredi, mentre bisogna attendere gli anni novanta per l'impianto elettrico, la climatizzazione, l'attenzione nel proporre al pubblico strumenti informativi sempre più puntuali. Frattanto i restauri passano a stucchi e affreschi: quelli del Portego e della Camera degli sposi nel 1998, con il sostegno del Comitato Francese per la Salvaguardia di Venezia e di Solange Gaussen; nel 2000 quelli della Sala da pranzo e della Sala mitologica, grazie al contributo della Soprintendenza. Tramite la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con fondi dell'otto per mille, nel 2005 e successivamente nel 2020 vengono restaurati gli altri ambienti. Questa campagna porta a una rivisitazione ulteriore del criterio espositivo. Il progetto di conservazione, diretto da Mario Gemin, e quello di riallestimento, curato da Chiara Bertola, condividono l'obiettivo di conciliare le scelte storico artistiche con le esigenze di tutela, per garantire le migliori condizioni di fruizione delle opere più significative.

Le modalità attuali di comunicazione tengono conto delle aspettative dei vari tipi di pubblico. La visita alla Casa Museo è un viaggio nell'arte e nella storia sociale della città e offre chiavi di lettura per comprenderne il presente. L'accento è posto sulla narrazione, per incoraggiare i visitatori a scoprire i costumi domestici e i rituali quotidiani di un antico palazzo veneziano, ma anche gli usi e le feste che ancora oggi, in parte, scandiscono la vita di Venezia.

Casa Museo: Sala delle 'Scene di vita veneziana' ↓

